

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **55 (1986)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Luigi Rossi

Nella Civica galleria d'arte di Villa dei Cedri, a Bellinzona, si è inaugurata nel tardo pomeriggio di giovedì 28 novembre, la mostra del pittore *Luigi Rossi*.

Si tratta di 44 dipinti, oltre ai disegni, acquerelli e acqueforti provenienti dal Palazzo Bagatti Valsecchi di Milano dove per circa un mese, sotto il patrocinio della Commissione culturale consultiva italo-svizzera, l'esposizione delle opere di Rossi ha incontrato un ampio successo di critica e di pubblico.

L'avvenimento è stato particolarmente sentito a Bellinzona dove, alla presenza di numerosi rappresentanti del mondo politico e culturale ticinese e della vicina Lombardia, si è aperta questa prima prestigiosa esposizione con la presenza di un artista che ricorda i legami culturali tra il Ticino e la Lombardia e ne sottolinea il particolare significato artistico. Luigi Rossi, infatti, nato a Lugano Cassarate nel 1853, si trasferì con i genitori, quando aveva appena tre anni, a Milano.

Fu quindi nella città lombarda che maturò in lui la vocazione pittorica stimolata sempre dalla volontà di vedere altre cose, scoprire altri orizzonti. L'artista visse infatti a Parigi dove divenne tra l'altro abile illustratore, poi in Italia, a Posillipo, compì numerosi viaggi in Sicilia e in Bretagna, non dimenticando mai però il luogo di origine, il natio Ticino, dove accanto ad alcuni incarichi che gli furono affidati,

ritornò spesso con i genitori nella casa di Biolda a Tesserete, acquistata nel 1913.

La mostra è stata seguita mercoledì 4 dicembre da una conferenza di *Rossana Bossaglia* (curatrice dell'esposizione e del catalogo insieme a Matteo Bianchi) che verteva sul tema «Luigi Rossi, pittore tra Italia e Svizzera». La conferenza ha meglio delineato il profilo di un pittore colto e, per così dire, anomalo in quanto svizzero di nascita ma italiano di formazione e in pari tempo aperto ai richiami mitteleuropei. Fra le culture «visitare» in questo o quel particolare periodo della sua esistenza, dai quadri giovanili tramati nel tessuto lombardo, non mancano riferimenti al *jugendstil*, al verismo, al simbolismo o al liberty sempre trattati e risolti in maniera del tutto autonoma e nel rispetto della buona e autentica pittura.

L'assessore *Andrea Cavalli* ha sottolineato, durante l'inaugurazione, quanto i lavori di Luigi Rossi ricordino un aspetto e un momento particolare della vita letteraria e politica italiana, quello della Scapigliatura. In concomitanza con l'apertura della mostra a Villa dei Cedri, presso le Edizioni Casagrande, è uscito un saggio di *Jean Sordini* dal titolo: «Tra prudenza e inquietudine. L'opera di Luigi Rossi 1853-1923». Il saggio offre una riflessione equilibrata su di un pittore le cui caratteristiche non sono così evidenziabili come potrebbe apparire a prima vista. La prudenza di Rossi va piuttosto intesa come volontà di aderire al proprio tempo senza tuttavia rinunciare ad una costanza di intendimenti e di finalità che l'arte persegue nel corso dei

secoli e al cui centro sta la natura presa tra divenire e stabilità.

L'inquietudine è piuttosto dettata dalla sensibilità nel recepire certi stimoli dettati dal cambiamento della condizione umana e dai nuovi fermenti dell'arte europea tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo.

Dai soggiorni nelle valli dell'alto Ticino provengono alcuni dipinti legati al paesaggio o alla raffigurazione della vita contadina mentre, nei primi anni Ottanta, il pittore esegue a Milano alcuni dei suoi migliori ritratti, intensi e psicologicamente profondi.

A partire dagli anni Novanta, dopo il soggiorno parigino, si inaugura la stagione migliore della sua pittura, entro la quale l'esperienza verista si muta in simbolo come nel dipinto «Il mosto» nel quale si fondono componenti realiste e simboliche. Ai primi del novecento si apre una misurata parentesi di gusto liberty, mentre prosegue la passione per la pittura di paesaggio. Nel 1921 Luigi Rossi tiene nella galleria Pesaro di Milano un'ampia mostra antologica dove figurano le opere dell'esordio, i ritratti, scene di Sicilia e dell'Atlantico, paesaggi e opere a sfondo sociale dettate da un impegno mai venuto meno, anzi accentuato nel periodo dell'insegnamento presso le scuole dell'Umanitaria a Milano, tenuto fino al 1912.

Rossana Bossaglia definisce Rossi «una personalità in bilico tra due situazioni culturali, tra naturalismo e simbolismo, con una notevole capacità di mediazione e con una tendenza a non esasperare, a vivere con naturalezza le sue esperienze artistiche. Un pittore comunicativo e semplice benché colto, sempre comprensibile e leggibile da chiunque».

La mostra, promossa dalla regione Lombardia, dal Canton Ticino, dalla Fondazione Pro Helvetia e come già detto, patrocinata dalla Commissione culturale consultiva italo-svizzera, rimarrà aperta fino al 19 gennaio.

Folco Chiti Batelli

La galleria Pro Arte di Lugano ha inaugurato mercoledì 11 dicembre una mostra dedicata al pittore toscano *Folco Chiti Batelli*.

Chiti Batelli è nato nel 1932 a Firenze dove vive e lavora. Ha tenuto mostre personali in Italia e all'estero dove sue opere fanno parte di collezioni private.

Nell'opera del pittore è presente la matrice toscana anche se filtrata dalla tensione di una vita interiore che lo porta a muoversi verso direzioni nuove rispetto alla grande tradizione ottocentesca. Le certezze formali sono di epoche precedenti e dal chiuso dello studio fiorentino o dalle verdeggianti colline del Chianti, ove ritrova il battito delle stagioni, egli registra la conflittualità dei tempi nuovi: l'armonia naturale delle colline e la nevrosi battente della città. Continuamente attratto dal desiderio di contemplare e dalla necessità di narrare, egli trova nella sostanza poetica la condizione che gli permette di superare l'aridità analitica cara a troppa arte contemporanea. Non c'è mai quindi in Chiti Batelli casualità, in quanto la sua pittura si serve delle suggestioni linguistiche dell'informale per cogliere i palpiti più segreti e magici della vecchia e della nuova realtà. Nel pittore questo passaggio dalla visione alla percezione, dall'occhio al sentimento è continuo e struggente perché ci restituisce, attraverso la pittura, il rapporto ambivalente con la realtà. Una sottile malinconia percorre tutta l'opera dell'artista e sembra unificare situazioni diverse: i segni antichi della campagna, quelli moderni della città. La parabola del pittore rivela un continuo interrogarsi sulla condizione umana, un accrescersi del dubbio verso le antiche certezze. Il suo stile continua a svilupparsi nella consapevolezza che i mutamenti esterni sociali e culturali hanno aggredito l'armonia che armava la sua sensibilità, proteggeva la sua vita interiore, rendendola più ricettiva della precarietà esistenziale del presente.

Carlo Gulminelli

La galleria «La Colomba», con la partecipazione del Consolato Generale d'Italia, ha allestito la mostra personale del pittore italiano, ma vivente e operante in Ticino, *Carlo Gulminelli*.

Gulminelli è nato in provincia di Ravenna. Uomo schivo, di poche parole, ma ricco di umane esperienze, non ama esprimere nella sua pittura la violenza dei contrasti, i colori appariscenti o i toni clamorosi. La sua arte è piuttosto basata su passaggi cromatici delicati, ma intensi, su un variare di tinte raffinate entro il clima di atmosfere tonali molto spesso affascinanti. Il tema preferito da Gulminelli è quello della natura rivista e rivissuta nel giro lirico di un'esperienza interiore.

La sua cultura di origine e di formazione si ricollega all'arte ravennate dove le figure e gli oggetti vivono più in una prospettiva spirituale che non nella concretezza del dato reale. Le sue campagne, le sue pianure richiamano i sofisticati fondali di mosaico, o di arazzi dove l'evasione dalla realtà si manifesta attraverso l'esigenza di ammorbidire le linee e i colori per soddisfare questo intimo bisogno di interiorità e di purezza. Le vedute di case e strade, stemperate in luci calde e sommesse, richiamano ad un mondo sognato dove l'artista sembra rifugiarsi per ritrovare l'ordine e la pace che sono al fondo della sua natura.

DISTINZIONE CULTURALE 1985

Alla scrittrice asconese *Caterina Beretta*, nel corso di una cerimonia indetta dal locale ente turistico, è stata conferita la distinzione culturale per il romanzo ambientato nel borgo e intitolato «Nel labirinto di Ascona».

Il prof. *Boris Luban Plozza*, presidente del-

la commissione culturale dell'ente turistico, dopo aver sottolineato l'impegno costante e particolarmente vivo dell'ente nel contesto culturale, ha spiegato che la decisione di attribuire la distinzione alla scrittrice del borgo è stata presa all'unanimità dall'apposita commissione che ha voluto premiare la creatività e l'operosità della Beretta.

Il romanzo costituisce una sorta di riedizione, in chiave asconese, del mito di Teseo e Arianna. Esso si contraddistingue per l'intensità dei sentimenti e la sensibilità delicata che accompagna l'amore di una giovane coppia.

LA MONACA DI MONZA

Sulla vera storia della monaca di Monza si sono tenute venerdì 6 dicembre a Lugano due conferenze di *Giuseppe Farinelli*, curatore dell'edizione critica degli atti del processo alla famosa Gertrude manzoniana. Farinelli, che ha parlato al Liceo 2 e alla scuola media San Giuseppe su invito del *Centro culturale Ercole Andreazzi*, ha messo in rilievo l'utilità della recente pubblicazione, ripercorrendo attraverso i preziosi documenti processuali il drammatico itinerario biografico della monaca di Monza. «*Vita e processo di suor Virginia Maria de Leyva monaca di Monza*», così si intitola il volume edito da Garzanti che si propone di mettere fine alle innumerevoli speculazioni che sul personaggio storico si sono succedute dal Seicento ai nostri giorni. Garzanti per la prima volta pubblica gli incartamenti del processo con una edizione critica curata da Giuseppe Farinelli che sarà accolta dalla riconoscenza di tutti gli studiosi e dal plauso di chi, pur non essendo un addetto ai lavori, vuol conoscere nella sua nuda verità una vicenda appassionante e dolorosa.

Il volume è anche uno spezzato della so-

cietà e della Chiesa dei primi anni del Seicento lombardo: l'avidità, la pietà, la corruzione, il delitto, la passione, la fede, la superstizione. Sentimenti che sgorgano con prepotenza dai verbali pignoli di un notaio curiale. Il libro appena edito porterà inevitabilmente al ri-confronto fra le diversità delle due monache di Monza, quella della storia e quella del romanzo, portando un contributo di chiarificazione che nessun studioso potrà più ignorare.

TEATRO

Terminata ormai la prima parte della stagione teatrale, quella autunnale, il Teatro Kursaal di Lugano riprende con il 1986 l'attività invernale con una serie di spettacoli tutti degni del massimo interesse.

La Compagnia *Glauco Mauri* sarà in scena il 14/15 gennaio con «La dodicesima notte» di W. Shakespeare, mentre *Alberto Lionello* ed *Erica Blanc* affronteranno con umorismo il tema del divorzio con «Divorziamo» scritta nel 1880 da V. Sardou (20/21). Non poteva mancare Pirandello con «Vestire gli ignudi», la regia di Giancarlo Sepe e l'interpretazione di Mariangela Melato (28/29 gennaio). Il cartellone prevede poi per febbraio (5/6) «Chi ha paura di Virginia Woolf» di E. Albee, con Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti e «La collezione» e «Un leggero malessere» (25/26) di H. Pinter, con Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia.

Il 4/5 marzo il *Teatro Stabile di Roma* porterà in scena «La Venexiana» di anonimo del 500 con la regia di Maurizio Scaparro e la presenza in scena di Valeria Moriconi.